

Attualità dello studio dei libri di cavalleria: il progetto PRIN *Mapping Chivalry* nel XXI secolo

Anna BOGNOLO
Università di Verona

Riassunto

L'articolo consta di due parti: la prima riassume i principali intenti del progetto *Mapping Chivalry*, la seconda propone delle risposte sul senso e l'utilità scientifica dello studio dei libri di cavalleria. Nelle correnti attuali degli studi letterari, gli ambiti ai quali la conoscenza dei romanzi cavallereschi spagnoli può apportare un contributo significativo sono principalmente due: 1) gli studi relativi alla storia delle forme narrative; 2) il dibattito sulla natura e lo statuto della finzione. Alla luce del recente saggio *Fatto e finzione* di F. Lavocat, le riflessioni che qui propongo possono risultare pertinenti per una maggiore comprensione sulla natura e lo statuto della finzione.

Parole chiave: romanzo cavalleresco, Digital Humanities, *Mapping Chivalry*, *Don Chisciotte*, Françoise Lavocat.

Abstract

The article consists of two parts: firstly, it summarizes the main aims of the *Mapping Chivalry* project, secondly, it proposes answers to the question of the meaning and scientific usefulness of studying romances of chivalry. In the current trends of literary studies, the areas to which the knowledge of Spanish chivalric novels can make significant contributions are mainly two: 1) the studies on historical narratology, which aims to trace a history of narrative forms; 2) the debate on nature and the status of fiction. In the light of F. Lavocat's recent essay *Fact and Fiction*, these intentions are meant to be valuable for a better understanding of the nature and status of fiction.

Keywords: Chivalric Romance, Digital Humanities, *Mapping Chivalry*, *Don Quixote*, Françoise Lavocat.

Va premesso che l'interesse per i libri di cavalleria ad oggi non è mai venuto meno; il genere ha avuto nei secoli molti lettori appassionati e ha attirato l'attenzione di molti studiosi, che se ne sono occupati ripetutamente, anche se non sempre in modo continuo e convinto. Le forme e i contenuti dei libri di cavalleria rappresentano ancora una miniera poco esplorata e riservano segreti che non riguardano solo la letteratura del Siglo de Oro, ma anche una produzione finzionale più recente e addirittura contemporanea.

Il mio contributo si dividerà in due parti: nella prima riassumerò i principali intenti del progetto *Mapping Chivalry* e i passi che abbiamo già compiuto. Nella seconda cercherò di proporre delle risposte alla questione che riguarda il senso e l'utilità

scientifico dello studio dei libri di cavalleria nel XXI secolo. Indicherò quali sono, nelle correnti attuali degli studi letterari, gli ambiti ai quali la conoscenza dei romanzi cavallereschi spagnoli può apportare ancora contributi assai significativi. Anticipo che, a mio avviso, sono principalmente due: 1) gli studi di narratologia intesa come storica, che si propongono di tracciare una storia delle forme narrative; 2) il dibattito sulla natura e lo statuto della finzione.

1. IL PROGETTO *MAPPING CHIVALRY. SPANISH ROMANCES OF CHIVALRY FROM RENAISSANCE TO 21ST CENTURY: A DIGITAL APPROACH*

Il progetto nasce dalla volontà di collegare il lavoro svolto da ricercatori di diverse università italiane nell'ambito di un progetto nazionale finanziato a partire dal 2020 dal Ministero dell'Università e della Ricerca, che si concluderà nel 2023. Partendo dalla considerazione dell'importanza che i libri di cavalleria spagnoli hanno avuto per tutto il Rinascimento e del loro costante impatto anche in periodi successivi (dal Barocco al contemporaneo) sia in Spagna che in altri paesi europei, il gruppo di ricercatori ha proposto di analizzare il fenomeno da quattro punti di vista diversi ma intrecciati¹.

L'Unità di Verona, il *Progetto Mambrino*, a cui partecipano Anna Bognolo, Stefano Neri, Federica Zoppi e Stefano Bazzaco, si occupa del censimento e dello studio dei libri di cavalleria italiani pubblicati a Venezia nel XVI e XVII secolo, come traduzioni dallo spagnolo e come continuazioni originali. Si sta allestendo un Archivio bibliografico e una Edizione Scientifica Digitale interattiva delle opere più importanti, mettendo a disposizione sul sito web le immagini digitalizzate dei testi con la trascrizione affiancata, corredata da un apparato che permetta di navigarli facilmente. I libri appartenenti ai due cicli di maggior successo di *Amadís* e *Palmerín*, tradotti e continuati da Mambrino Roseo da Fabriano, ebbero una distribuzione europea e divennero dei veri *best-seller* dell'epoca. La motivazione principale del progetto viene dal fatto che, nonostante la loro importanza nella storia letteraria, queste opere non godono ancora di un'edizione critica moderna, compito arduo data la loro lunghezza e numerosità. La Biblioteca Digitale di romanzi cavallereschi italiani di matrice spagnola, che sfrutti le possibilità offerte dagli strumenti computazionali, può allora integrare le diverse risorse che già abbiamo a disposizione –come il *Repertorio del Ciclo di Amadís di Gaula* (Bognolo; Cara; Neri, 2013)– con nuove risorse digitali. All'interno di un ambiente digitale, i dati possono essere strutturati in banche dati bibliografiche e tematiche, che siano connesse ai testi pubblicati in *facsimile* e trascritti in modalità *split-screen*. Repertori bibliografici, riassunti, indici di nomi di personaggi e luoghi, indici di motivi legati all'edizione di ciascun testo saranno tutti integrati all'interno della Biblioteca Digitale.

L'Unità di Trento, il progetto *MeMoRam*, condotto da Claudia Demattè e Giulia Tomasi, mira a creare una piattaforma che individui, classifichi e raccolga i dati pertinenti a partire dall'analisi delle opere del corpus dei romanzi cavallereschi

¹ Userò la locuzione 'libri di cavalleria', calcata su quella spagnola. In italiano si preferisce l'espressione 'romanzi cavallereschi', che confonde però il nostro corpus con quello del romanzo in versi di Boiardo, Ariosto e Tasso.

castigliani, per giungere a una definizione e descrizione precisa dei principali motivi ricorrenti legati ai personaggi. Questo approccio narratologico consente di tracciare la traiettoria degli elementi narrativi più importanti, evidenziando l'evoluzione del genere durante la lunga durata del XVI secolo. La raccolta dei dati è realizzata da strumenti computazionali con il supporto tecnico dell'azienda informatica Net7 di Pisa, attraverso tecniche di *text mining*, che permettono di isolare le sequenze relative a motivi specifici. La piattaforma dispone di una sezione di schede bibliografiche in cui si raccolgono i dati sulle opere del corpus; un'altra sezione è dedicata ai motivi che si sviluppano in queste opere e in un'altra ancora vengono schedati i personaggi che intervengono nelle narrazioni, legati ai motivi rilevati. Le ricerche possono essere effettuate incrociando i diversi livelli.

L'Unità di Salerno, il progetto *Teatro caballeresco* condotto da Daniele Crivellari e Paula Casariego, si occupa dell'impatto che i libri di cavalleria hanno avuto sulla gestazione e l'evoluzione della commedia barocca spagnola, indagando le opere del teatro del Siglo de Oro vincolate al corpus cavalleresco, con l'intento di creare una banca dati e una raccolta di edizioni critiche. Il progetto prevede la creazione di una banca dati che raccolga il corpus delle commedie auree legate ai libri di cavalleria: partendo dai lavori pionieristici sull'argomento (Demattè, 2005) e seguendo il modello di analoghi progetti digitali (*Artelope* e *Calderón digital*) per ciascuna commedia si creerà una scheda digitale che includa tutte le informazioni pertinenti al testo, per render conto non solo dei dati bibliografici e tematici (anno di prima pubblicazione, edizioni antiche e moderne, sinossi della trama, ecc.), ma anche di quali siano i legami stabiliti con il corpus cavalleresco, per descrivere che tipo di rapporto mantenga ogni opera con eventuali ipotesi cavallereschi. Un altro obiettivo del progetto *Teatro Cavalleresco* è la pubblicazione di edizioni dei testi che mancano attualmente di un'edizione critica affidabile; a questo proposito è stato avviato un progetto di collaborazione con la casa editrice Reichenberger e con la Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, che pubblicherà queste edizioni in accesso aperto. Il primo volume della collana è già uscito, *Amadís y Niquea* di Francisco Leiva Ramírez de Arellano (2022) a cura di Claudia Demattè.

Infine, l'unità di Roma, il progetto *Amadís siglo XX*, diretta da Elisabetta Sarmati, concentra il suo lavoro sulle riscritture moderne dei libri di cavalleria, comprese le riscritture del *Don Chisciotte*, individuando gli autori, le opere e creando edizioni digitalizzate; ciò permette di confrontare le nuove strutture narrative, i motivi e i caratteri degli scritti contemporanei con i paradigmi cavallereschi del XVI secolo e studiare i diversi gradi e tipi di riscrittura del nuovo corpus (come imitazione, aggiornamento del genere medievale e rinascimentale o parodia). In particolare, la fortuna del genere cavalleresco si è rinnovata nel primo Novecento nell'ambito della cosiddetta 'letteratura falangista', che ha recuperato il modello medievale del cavaliere adattandolo all'ideologia del nazional-cattolicesimo. Tuttavia, è interessante anche esplorare le opere della contemporaneità, nel romanzo spagnolo e ispano-americano dei secoli XIX-XX. La presenza, sullo stesso portale, di autori, opere ed edizioni digitalizzate di riscritture moderne e contemporanee dei romanzi consentirà anche un accesso insolito a questo materiale inedito e raro.

Questi sono gli obiettivi del progetto, che ci sembrano tanto validi quanto promettenti. Vogliamo studiare la diffusione della letteratura cavalleresca spagnola dal Rinascimento all'età contemporanea, sfruttando le potenzialità degli strumenti delle Digital Humanities. 'Mappare' la cavalleria permette di esplorare territori i cui confini non sono ancora ben tracciati, di sistematizzare e visualizzare i dati, integrandoli in una conoscenza che si vada consolidando e che permetta di visualizzare i fenomeni nel modo più completo possibile, nella loro varietà e complessità. L'opportunità di creare un portale unitario, che possa continuare a essere alimentato in futuro, apre in questa era digitale molte possibilità di consultazione fino a poco tempo fa inaccessibili da parte di una comunità sempre più ampia e interconnessa, che potrà interrogare il database del progetto da diversi punti di partenza e prospettive. Insomma, il portale comune non sarà la mera somma aritmetica dei progetti che contiene, perché la stessa contiguità dei testi potrà mettere in moto nuove domande e nuove interpretazioni. Al contrario, siamo certi che, grazie agli strumenti offerti dalle Digital Humanities, tale portale possa rappresentare un ampliamento delle possibilità della ricerca, che potrà condurre a risultati originali.

Ritengo che il campo in cui questi studi possono mostrare la loro attualità sia molto vasto, perché il progetto implica molto più dello studio di un corpus delimitato. Innanzitutto, contempla anche il contatto tra due culture e due lingue, quella spagnola e quella italiana, nel momento cruciale del Rinascimento e del Barocco, con le ricadute letterarie e culturali che ne derivarono; comprende poi le modalità con cui, attraverso nuove interpretazioni e trasposizioni, il teatro classico spagnolo (con le sue ripercussioni europee) si è impadronito dei temi e dei procedimenti narrativi dei romanzi, in un percorso di trans-testualità inteso come drammatizzazione e riscrittura (selezione, condensazione e invenzione, fino alla parodia)². Infine, esamina la trasformazione dei mondi dei libri di cavalleria nel romanzo dell'Otto-Novecento, con un ventaglio diversissimo di riscritture o varianti, che interessa una platea molto più vasta dei semplici studiosi di ispanistica. Tuttavia, il senso generale del progetto non si limita all'apporto di conoscenza che possiamo offrire alla cultura letteraria del Siglo de Oro e della letteratura attuale.

2. I LIBRI DI CAVALLERIA NEL XXI SECOLO: TRA NARRATOLOGIA, SCIENZE COGNITIVE E TEORIE DEI MONDI POSSIBILI

Mi interessa gettare uno sguardo su un panorama ancora più vasto, che riguardi la storia delle forme narrative e le teorie generali a essa collegate: la narratologia e la teoria della finzione. Una prospettiva del genere risulta a prima vista ambiziosa, ma inquadrare la ricerca in un contesto euristico più vasto, almeno come cornice di senso e orizzonte regolativo, mi appare ormai indispensabile. Vorrei quindi illustrare un'ipotesi di lavoro che tenti di rispondere alla questione sul perché i libri di cavalleria risultino

² Sono i procedimenti individuati da Demattè (2005: 33-47).

attuali in un campo di studi letterari più aperto e globale della sola ispanistica, sia sul fronte dello studio della narrativa che dello studio della finzione.

Entrambe, narrativa e finzione, sono oggi frontiere aperte nella ricerca e nella discussione scientifica internazionale e negli ultimi anni sono divenute anche un campo di battaglia teorico e ideologico, come già era avvenuto in altri momenti della storia. La narrativa e la finzione, benché siano spesso accomunate, non sono la stessa cosa, seppure solitamente si generi fra di loro una forte saldatura, come avviene oggi nei generi fantasy di travolgente successo multimediale. Sui libri di cavalleria, che si sono trovati sempre al centro di questa saldatura, c'è molto da dire, e la ricerca potrebbe rivolgersi a due questioni, entrambe attualissime: occuparsi di libri di cavalleria permette di pensare alle strutture e alle tecniche narrative che si crearono prima del romanzo 'moderno'; inoltre, concentrare lo studio sui libri di cavalleria consente di riflettere sulle forme assunte dalla finzione prima dell'avvento del Realismo.

È quindi utile distinguere due ambiti: la narrativa e la finzione. Riguardo al primo, mentre è evidente la ripresa del boom delle narrazioni nel mondo multimediale, si sente la necessità di ripensare e rinnovare la strumentazione della narratologia. Dopo l'epoca della marginalizzazione del testo (o meglio della sua 'trasparenza') da parte dei *Cultural Studies*, si tratta di riprendere il filo della narratologia 'classica' con uno sguardo meno rigido e più esteso, che comprenda anche la diacronia: i libri di cavalleria possono essere una buona palestra per questo.

Riguardo al dibattito sulla finzione, anche non narrativa, che insiste sulle convergenze e differenze tra fattualità e finzionalità, i libri di cavalleria, che possono a ben vedere essere considerati come dei veri e propri universi di finzione, pongono problemi interessanti sul rapporto tra vero e falso, su cui la teoria letteraria è ancora molto divisa. Queste pagine devono il loro impulso anche a un saggio di teoria letteraria appena tradotto in italiano, che mi accingo a commentare tra poco.

Oggi nessuno ha più dubbi sul fatto che vi sia stato un *narrative turn* e che la narrativa pervada molte parti del mondo sociale. Tutto è narrativa, dalla storia, all'identità, alla persuasione politica più o meno occulta (*storytelling*), fino all'organizzazione aziendale e all'addestramento militare, ai modi di divulgare la scienza; per non parlare della pubblicità, dello sport, dei social media (le 'storie' e i 'post' di Instagram, Facebook, Snapchat e TikTok), delle sceneggiature tanto popolari delle serie televisive o dei cartoni. Anche nelle teorie sulle scienze storiche e sociali vi è stata una svolta narrativa, cominciata negli anni Ottanta del Novecento ed esplosa nel decennio successivo in seno al decostruzionismo e postmodernismo, segnata da teorie che hanno condotto a una specie di 'panfinzionalismo' che tratta allo stesso modo storiografia e letteratura. L'idea che la storia e l'identità si fondino sulla modellizzazione dell'esperienza implica l'obliterazione della frontiera tra racconto finzionale e racconto storico³.

³ I teorici dello *storytelling* riscoprono pieni di entusiasmo Propp e Bremond, ma anche i più complessi Brooks e Ricoeur (Meneghelli, 2013).

Tuttavia, i campi di studio sono divisi e i narratologi, gli psicologi cognitivisti, gli studiosi di teoria sociale e di media spesso si ignorano l'un l'altro. Inoltre, le ricerche teoriche su narrativa e finzione quasi sempre riguardano solo il romanzo occidentale dal Settecento al Novecento. Questa miopia ha generato molte domande sbagliate; per esempio, per limitarci a Cervantes, le questioni sui *descuidos* e le discontinuità del *Don Chisciotte* peccano di anacronismo, e lo stesso si può dire circa le perplessità sulle agnizioni precipitose e inverosimili; le speculazioni sulla datazione delle *Novelas ejemplares*, classificate sulla base dell'adesione o meno a un 'realismo' crescente, infine, hanno trattenuto a lungo gli studiosi in polemiche oziose.

Negli studi sulla narrativa, è cruciale rifondare una teoria che tenga conto di una durata maggiore rispetto al breve periodo della grande letteratura realista occidentale e che non pretenda di adattare Cervantes, e tanto meno i libri di cavalleria, a quel letto di Procuste. Il problema va invece posto storicamente, postulando una poetica dei libri di cavalleria discontinua e diversa da quella 'moderna', per un corpus che offre una campionatura straordinaria finora trascurata. Insistere nel proporre e tematizzare la portata euristica degli studi sui libri di cavalleria conduce a studiare il paradigma precedente al romanzo realista, assai distante dalla pretesa classicista di verosimiglianza aristotelica e dalle convenzioni che ne sono derivate e che per tanto tempo la critica ha privilegiato arrivando a farcele sentire come 'naturali' e al culmine di un processo teleologico di dubbia fondatezza.

L'altra ragione per studiare i libri di cavalleria è che sono finzione, "finzione pura"⁴. Le teorie della finzione hanno uno spazio molto vasto negli studi attuali, dai quali emerge la teoria dei mondi possibili e il concetto di immersione, fomentato anche dagli studi sulla realtà virtuale, sui metaversi e i videogiochi; quindi, al centro dell'attenzione dei narratologi che si occupano di racconti di finzione, al *plot* si sostituisce il *world*. Qui si innesta una questione che resta aperta e che proprio il personaggio di don Chisciotte interpreta perfettamente: quel rapporto di empatia tra lettore e personaggio, noto come 'bovarismo', che arriva sino all'identificazione tra i due, al vivere la letteratura (Meneghelli, 2013: 196).

Gli studi sui libri di cavalleria intercettano insomma sia gli interessi della narratologia sia quelli del cognitivismo di ultima generazione. Entrambi questi paradigmi esplicitivi pongono domande a cui i libri di cavalleria possono egregiamente rispondere.

Le domande esplorabili attraverso la lente della narratologia classica (Bremond, Todorov, Genette) ci permettono di indagare le convenzioni del genere e le competenze di scrittori e lettori relative alle tecniche narrative, al punto di vista, alla voce, nonché alle strutture del racconto e alla sua natura di archetipo di lunga durata (Propp, Frye)⁵.

⁴ Si tratta della definizione di Mario Vargas Llosa ripresa da Rico (1990).

⁵ Anche i libri di cavalleria provengono da narrazioni folcloriche fatte proprie dalla tradizione colta fondatrice del romanzo d'avventura, come è avvenuto in Europa, dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Italia e dalla Spagna, dal XII al XVI secolo. Le strutture di queste forme narrative sono vicine ad archetipi antichi come le fiabe studiate da Propp, o il viaggio dell'eroe mitico delineato da Lord Raglan e Campbell, o il *romance*, narrazione secolare per eccellenza secondo la teorizzazione di Frye. Forme che poi hanno un'indubbia continuità con le strutture dei romanzi popolari, che dal Rinascimento passano senza

Inoltre, secondo la narratologia più recente, interessano i meccanismi della trama e della suspense, le trappole al lettore fatte di dilazioni e accelerazioni, interruzioni e riprese, fino a comprendere il fenomeno attualissimo della serialità legato al desiderio di leggere ancora e alle tecniche per incrementarlo⁶.

Altre sono le domande che possono trovare nei libri di cavalleria un banco di prova privilegiato, come quelle che si interrogano sul rapporto tra realtà e finzione e sulla coscienza che ne avevano all'epoca scrittori e lettori. L'indagine si può impostare non solo secondo le coeve teorie neoaristoteliche della verosimiglianza o del decoro, su cui hanno insistito da sempre gli studi sul romanzo rinascimentale sia in Italia che in Spagna (Riley, 2000 e Blasco, 2005)⁷, ma anche a partire dai presupposti delle teorie cognitive attuali che indagano i fenomeni della simulazione, dell'immersione, dell'empatia e delle emozioni del lettore⁸. Andrebbero poste perciò su un altro piano alcune questioni lungamente dibattute dagli studiosi dei libri di cavalleria, sia riguardo all'aspetto edonistico legato alla letteratura d'evasione, alla moltiplicazione dei lettori e al nuovo estesissimo mercato del libro stampato, sia in merito alle preoccupazioni paventate da moralisti e censori religiosi: come il pericolo effettivo che le fanciulle, emulando le eroine dei libri di cavalleria, si sentissero libere di scegliere il proprio destino amoroso; o il coinvolgimento emotivo suscitato dalla lettura delle gesta eroiche, ravvisabile nell'entusiasmo del locandiere del *Don Chisciotte* che, di fronte a “quei terribili e furibondi colpi che tirano i cavalieri”, si sente incitato a “fare altrettanto” (I, XXXII), entusiasmo condiviso da tanti soldati impegnati nei *Tercios* spagnoli di qua o di là dell'oceano ed emozioni simili a quelle che furono determinanti nelle scelte di Teresa d'Avila o di Ignazio di Loyola⁹. Dopo gli studi di neuronarratologia, la teorizzazione dell'immersione e dell'empatia proposta ora dai cognitivisti, pur se rimane una questione complessa e discussa, rivede con approcci contemporanei la sindrome di questi lontani lettori e di don Chisciotte stesso (Calabrese, 2012).

Possiamo insomma constatare che già nel XVI e XVII secolo, lo sviluppo dei libri di cavalleria metteva sul tappeto molti problemi sia di ordine narratologico che 'ontologico', senza escludere le ricadute ideologiche e sociali che la loro lettura generava.

soluzione di continuità al Romanticismo e ai secoli più recenti. Sebbene la posizione dello scrittore e del pubblico cambi al cambiare del contesto storico-culturale, facendo sì che nessun romanzo sia uguale a un altro, alcune strutture narrative permangono inalterate nel tempo, tanto che oggi anche gli sceneggiatori di Hollywood continuano a farne uso (Vogler, 2010).

⁶ Tutti questi fenomeni sono al centro di discussioni attuali. Sulla suspense si veda Calabrese (2016), sul desiderio si veda il classico Brooks (1995). Tra i fenomeni che i libri di cavalleria condividono con la narrativa postmoderna c'è la serialità studiata da Meneghelli (2018) e Gutiérrez Trápaga (2017).

⁷ Non è un caso che proprio i romanzi cavallereschi fossero alla base della discussione sorta dalla riscoperta della *Poetica* di Aristotele; in primo piano ci fu l'epica oltre alla tragedia, ma l'opera al centro della discussione era l'*Orlando furioso*, e i tanto denigrati romanzi spagnoli erano i suoi fratelli minori (Mazzoni, 2011).

⁸ La nozione di immersione è di Herman, su cui si vedano Calabrese (2012), che ne pubblica i saggi, Meneghetti (2013) e Lavocat (2021).

⁹ Sulle critiche ai libri di cavalleria, si veda Sarmati (1996). Sull'effettiva preoccupazione dei moralisti, si veda Cátedra (2007). Riguardo agli influssi della lettura dei libri di cavalleria sui conquistatori, vale la pena di ricordare Leonard (1983).

Proprio sulla scorta della sua esperienza dei romanzi cavallereschi, Cervantes riuscì a porre in modo nuovo e convincente la questione dei mondi finzionali immaginari, la loro somiglianza o diversità da quelli reali, e il paradosso della rottura dei limiti tra i due mondi. Con gli svarioni di don Chisciotte, Cervantes mise in discussione la frontiera tra fatto e finzione, sia oltrepassandola che irridendola e, al contrario, risaltandola con tutti i suoi giochi metafinzionali, a partire dalla sfilza di narratori inattendibili. Insomma, ripensato oggi, Cervantes non solo imita e parodizza le macro e microstrutture dei libri di cavalleria, ma solleva anche problemi sui mondi finzionali simili a quelli posti oggi da film come *Matrix*¹⁰.

3. LA DISCUSSIONE DI FRANÇOISE LAVOCAT SU FATTI E FINZIONI

Ritengo allora che i nostri studi possano essere ri-contestualizzati nella ricerca contemporanea e possano servire oggi ai teorici della letteratura e della finzione. In particolare, vorrei attirare l'attenzione su una notevole monografia appena tradotta in italiano: Françoise Lavocat, *Fatto e finzione. Per una frontiera* (2021), libro ricco e complesso, che riassume riflessioni precedenti, teso proprio all'analisi della distinzione fra il regime di realtà e quello di finzionalità (Castellana, 2021). La tesi di Lavocat si oppone a una certa idea diffusa sul fatto che la frontiera tra fatti e finzioni sia scomparsa, abbattuta sia sul piano teorico dal decostruzionismo e postmodernismo, sia su quello dell'uso pratico, dalla fine del primato della letteratura e dalla moltiplicazione di forme multimediali miste, dall'interattività e anche dalla globalizzazione e dal decentramento che vede relativizzati i modelli occidentali. In effetti, oggi assistiamo a molte forme di ibridazione del fattuale e finzionale, e molti studiosi (Paul Ricoeur, Hyden White) mettono in questione l'esistenza stessa di questa frontiera. Paradossalmente, la nozione di finzione rischia di sparire proprio ora, quando lo sviluppo dei generi fantastici è evidente e il gradimento delle serie televisive e dei videogiochi assai alto, per non dire dei nuovi generi come le fan fiction, i mondi online, i cosplay.

Ma oggi si assiste anche a un'ostilità rinnovata nei confronti della finzione, collegata con il successo della nozione di *storytelling* in cui narrazione e finzione si mescolano, e la finzione finisce per essere intesa nell'antico senso di menzogna (Salmon, 2008; Perissinotto, 2020). Insomma, come in altri momenti della storia, anche oggi il terreno della finzione è un campo di battaglia.

Nell'ultimo trentennio, dapprima la teoria dei mondi possibili e poi lo sviluppo delle scienze cognitive hanno rimodellato i termini in cui possiamo intendere la finzione,

¹⁰ Basta ricordare i problemi posti dalla figura del narratore onnisciente, il continuo uso della metalessi e della metanarratività, l'evidente inconsistenza e trasgressività della temporalità del romanzo, e soprattutto la lunga, variabile e paradossale catena di istanze narrative che danno vita con la 'voce' al mondo narrato e lo illuminano con lo 'sguardo'. Sulla semantica dei mondi possibili si vedano Meneghetti (2013) e Lavocat (2021). Sui mondi possibili nel *Don Chisciotte* si veda Segre (2006) e la analoga nozione di regioni dell'immaginazione di Martínez Bonati (1995). Sul fatto che molti di questi problemi fossero non solo impliciti ma già tematizzati nei libri di cavalleria stanno insistendo alcune ricerche come quella di Marín Pina (2011), Gutiérrez Trápaga (2017) e Martínez Muñoz (2019) sull'istanza narrativa nei libri di cavalleria come il *Mexicano*.

non più solo nel quadro dell'opposizione dualistica tra verità e simulacro. In particolare, si è evidenziata l'interconnessione neuronale tra la comprensione e l'interpretazione, le emozioni e le valutazioni morali. Questo rinnovamento teorico conduce a rimodulare l'approccio ingenuo alla dicotomia tra fatto e finzione. Non solo: quest'avvicinamento cognitivo permette anche di uscire dal testo e riprendere il contatto con l'atteggiamento del ricevente. Insomma, sappiamo che non si tratta solo di personaggi di carta, di illusione referenziale e di sospensione volontaria dell'incredulità, ma anche di un rapporto forte con i contesti e le credenze dei riceventi.

Lavocat discute proprio il tema della cancellazione delle frontiere tra fatto e finzione, perché spesso gli scrittori e i teorici della finzione insistono sull'autonomia del finzionale, che è appunto garanzia della non referenzialità e di un atteggiamento dell'autore e del lettore posto sotto il segno del gioco. Ma far leva sull'autonomia è un'illusione e riduce l'orbita della finzionalità, che è molto più vasta e va considerata in modo diacronico e comparativo con una geografia che non è solo quella dell'orizzonte occidentale. Le concezioni tradizionali della finzione di tipo dualistico, limitate alla letteratura, non sono adatte ad afferrare la situazione attuale caratterizzata dall'ibridazione, dall'estensione geografica, intermediale e interdisciplinare. Insomma, la finzione non è semplicemente autonoma, ma in una relazione con il mondo fatta di impurità, di negoziazione con i poteri e i vincoli referenziali, alla ricerca di legittimità: nella storia, quella dell'autonomia dell'arte è una breve parentesi.

Lavocat traccia una linea storica in cui la questione della finzione è emersa in cinque momenti: il primo è la *Poetica* di Aristotele; il secondo è il romanzo ellenistico; il terzo è il romanzo cavalleresco medievale; il quarto è la discussione teorica cinquecentesca sulle forme del romanzo; il quinto è il trionfo del romanzo realista tra Sette e Ottocento (Lavocat, 2022: 21)¹¹.

Il problema è che gli specialisti di ogni periodo si ignorano l'un l'altro; molti tendono a ridurre la loro considerazione alla letteratura romanzesca dei secoli XVIII e XIX come se non ci fossero state finzioni fino a Fielding; e molti teorici sottovalutano sistematicamente non solo la fetta enorme di artefatti culturali contemporanei, dal fantasy ai romanzi o serie televisive¹², ma anche tutti i modi di ibridazione tra storia e finzione che vengono sperimentati da mezzo secolo a questa parte¹³.

Come sostiene anche Lavocat, quindi, interrogare la finzione a partire da un corpus medievale o rinascimentale presenta un grandissimo interesse euristico, perché

¹¹ Per Lavocat (2021), le tesi sull'emergere della finzione e il suo declino hanno uno sguardo limitato al romanzo dell'Ottocento in Europa, mentre la questione della finzione è molto più vasta; è anche una storia di conflitti, regressioni e improvvise fioriture; anche in una stessa epoca coesistono molte concezioni e usi della finzione.

¹² Come quelle ambientate in uno pseudo-medioevo, come in *Harry Potter*, *Il signore degli anelli*, *Il trono di spade*, *Le cronache di Narnia*, per fare solo qualche esempio.

¹³ Per Lavocat (2021) l'importante è distinguere la nozione di finzione da quella di romanzo per arrivare a una migliore comprensione del XXI secolo. È finita l'epoca in cui prevaleva un certo uso della finzione inseparabile dal romanzo, tanto familiare ed evidente che troppo spesso è stato confuso con l'essenza della finzione; ormai ci sono altri usi e bisogna tenerne conto e conoscerli, perché ci possono illuminare anche sugli artefatti del passato.

“consente di non limitarsi al perimetro di quella che è considerata l’età aurea del romanzo, ma di guardare a un’epoca in cui il valore della creazione umana non è affatto scontato e in cui i discorsi non sono mai esenti da un’esigenza di utilità morale”; e nota che “gli autori delle poetiche dei secoli antichi infatti connettono pervicacemente le finzioni alla verità e all’utilità religiosa sociale e politica, sia per difenderle, che per tenerle sotto controllo”; d’altro canto “le finzioni stesse reagiscono interiorizzando, spostando e ironizzando su tali capacità di impatto” (Lavocat, 2021: 24).

Se è indiscutibile l’esistenza di una frontiera tra fatto e finzione, bisogna riconoscere però che la linea demarcativa tra le due entità si sposta a seconda delle epoche e delle culture, perché la separazione tra reale e immaginario dipende sempre da un soggetto, che è sempre un soggetto storico. Lavocat sostiene perciò una concezione aperta della finzione, e nel suo libro esamina la questione delle frontiere della finzione in un’ottica culturale, giuridico-pragmatica e cognitiva, attraverso un approccio ‘ontologico’. Il fenomeno della finzione probabilmente è una costante antropologica, ma è anche una competenza cognitiva condivisa da una comunità; in questo senso, mette in gioco le credenze e va considerata un esercizio di libertà. Per questo la narrativa di finzione deve essere studiata in tutte le sue forme e realizzazioni storiche, di cui i romanzi cavallereschi del Rinascimento spagnolo sono una manifestazione tra le più interessanti e trascurate¹⁴.

BIBLIOGRAFIA

- BAZZACO, Stefano (ed.) (2021): *Humanidades digitales y estudios literarios hispánicos*, numero speciale di *Historias fingidas*.
- BLASCO, Javier (2005): *Cervantes, raro inventor*, Alcalá de Henares: Centro de Estudios Cervantinos.
- BOGNOLO, Anna; CARA, Giovanni; NERI, Stefano (2013): *Repertorio delle continuazioni italiane ai romanzi cavallereschi spagnoli: ciclo di Amadis di Gaula*, Roma: Bulzoni.
- BROOKS, Peter (1995): *Trame: intenzionalità e progetto nel discorso narrativo*, Torino: Einaudi.
- CALABRESE, Stefano (2016): *La suspense*, Roma: Carocci.
- CALABRESE, Stefano (2012): *Neuronarratologia. Il futuro dell’analisi del racconto*, Bologna: Clueb.

¹⁴ In coda a tutto questo, lo studio dei libri di cavalleria spagnoli può apportare novità importanti anche sui modelli per il riconoscimento automatico dei caratteri (OCR) nel libro antico; data la loro lunghezza e omogeneità di stampa, i libri di cavalleria sono una palestra ottimale per questi esperimenti; si vedano i primi risultati nel numero speciale di *Historias fingidas* 2021 (*Humanidades digitales y estudios literarios hispánicos*, a cura di Stefano Bazzaco).

- CASTELLANA, Riccardo (2021): “A proposito di: Françoise Lavocat, *Fatto e finzione. Per una frontiera*, Roma, Del Vecchio Editore, 2021”, *Polythesis*, 2, pp. 101-117.
- CÁTEDRA, Pedro M. (2007): *El sueño caballeresco. De la caballería de papel al sueño real de Don Quijote*, Madrid: Abada.
- DEMATTE, Claudia (2005): *Repertorio bibliográfico e studio interpretativo del teatro cavalleresco spagnolo del sec. 17*, Trento: Università di Trento.
- GUTIÉRREZ TRÁPAGA, Daniel (2017): *Rewritings, Sequels and Cycles in Sixteenth-Century Castilian Romances of Chivalry: aquella inacabable aventura*, Woodbridge: Tamesis.
- LAVOCAT, Françoise (2021): *Fatto e finzione. Per una frontiera*, Roma: Del Vecchio Editore.
- LEIVA RAMÍREZ DE ARELLANO, Francisco (2022): *Amadís y Niquea*, Alicante: Reichenberger. [edizione digitale]
- LEONARD, Irving A. (1983): *Los libros del conquistador*, La Habana: Casa de las Américas.
- MARÍN PINA, María Carmen (2011): *Páginas de sueños. Estudios sobre los libros de caballerías castellanos*, Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- MARTÍNEZ BONATI, Félix (1995): *El Quijote y la Poética de la Novela*, Zaragoza: Centro de Estudios Cervantinos.
- MARTÍNEZ MUÑOZ, Ana (2019): *Corónica de don Mexiano de la Esperança, Caballero de la Fe (edición y estudio)*, Alcalá de Henares: IUIMC.
- MAZZONI, Guido (2011): *Teoria del romanzo*, Bologna: Il Mulino.
- MENEGHELLI, Donata (2018): *Senza fine: sequel, prequel, altre continuazioni: il testo espanso*, Milano: Morellini.
- MENEGHELLI, Donata (2013): *Storie proprio così: il racconto nell'era della narratività totale*, Milano: Morellini.
- PERISSINOTTO, Alessandro (2020): *Raccontare. Strategie e tecniche dello storytelling*, Bari: Laterza.
- RICO, Francisco (1990): “*Amadís de Gaula. La ficción pura*”, in Francisco Rico: *Breve biblioteca de autores españoles*, Barcelona: Seix Barral, pp. 47-64.
- RILEY, Edward C. (2000): *La teoria del romanzo in Cervantes*, Bologna: Il Mulino.
- SARMATI, Elisabetta (1996): *Le critiche ai libri di cavalleria nel Cinquecento spagnolo (con uno sguardo sul Seicento). Un'analisi testuale*, Pisa: Giardini.
- SEGRE, Cesare (2006): “I mondi possibili di Don Chisciotte”, *Critica del testo*, IX, 1-2, pp. 17-26.
- VOGLER, Christopher (2010): *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Roma: Audino.